

Transizione green e digital, «mancano i professionisti»

Andrea Marini

La doppia transizione green e digitale non è solo una trasformazione tecnologica, ma un cambiamento profondo che investe il lavoro, le competenze e i modelli organizzativi. È questo ciò che emerge dall'Indagine "Transizione Green e Digitale: Il Capitale Umano al centro", coordinata da Unindustria e realizzata con il supporto scientifico dell'Università di Roma "La Sapienza" e della Fondazione Rome Technopole, oltre al contributo della Camera di Commercio di Roma. La domanda di professionalità ad elevata qualificazione continua a crescere, ricorda la ricerca. Ma a fronte di questa domanda, il 43,6% delle entrate previste risulta di difficile reperimento nel Lazio.

La ricerca evidenzia un apparente disaccoppiamento tra transizione verde e digitale. Nel settore green la maggioranza delle aziende vede un contesto internazionale in mutamento e problematico (64%). Nel digitale l'impatto delle tensioni internazionali (guerra, protezionismo) ha un peso minore: solo un quarto delle imprese (24%) indica di risentirne decisamente. L'indagine evidenzia una differenza rilevante sul piano dei rapporti tra percorsi di *upskilling* (perfezionamento delle competenze) e di *reskilling* (riqualificazione). Nel green prevale l'*upskilling* (come processo incrementale che estende competenze esistenti): l'85% delle aziende intervistate a fronte del 46,6% per il *reskilling*. Nel digitale i due percorsi sono più bilanciati (con un maggiore orientamento alla riconversione): il 59,3% contro il 57,8 per cento.

L'indagine analizza anche il ruolo critico del sistema formativo territoriale. Il 53% delle aziende del settore green valuta l'offerta formativa adeguata, mentre il 36% solo in parte. Il restante 11% dà un giudizio negativo. Le ragioni dell'insoddisfazione riguardano la scarsità dell'offerta, in particolare per quanto riguarda data analysis e valutazione d'impatto e, in misura leggermente minore, gestione del management Esg (sostenibilità sociale e ambientale). Solo una minoranza evidenzia un gap di offerta rispetto a normativa ambientale e tecnologie rinnovabili.

Nel digital l'offerta formativa è ritenuta adeguata dal 51% dei rispondenti, ma lo è solo parzialmente per oltre un terzo (39%). Qui le ragioni dell'insoddisfazione sono principalmente di tre tipi: la scarsità di percorsi formativi e professionali specialistici, i costi elevati di quelli disponibili e la loro frequente inadeguatezza.

La distanza tra l'offerta formativa disponibile e le necessità delle imprese green riguarda anzitutto data analysis e valutazione d'impatto (il 59%). Nel settore digital gli ambiti sono invece in primo luogo l'intelligenza artificiale (57,8%) e seguita da cybersicurezza (39%).

«Il capitale umano è fondamentale per vivere i cambiamenti in maniera positiva. L'intelligenza artificiale è molto più avanti di quanto ci aspettiamo. Dobbiamo portare i suoi meccanismi dentro le aziende per aumentarne la produttività», ha detto Giuseppe Biazzo, presidente di Unindustria. «Le imprese cercano profili sempre più qualificanti, mentre il sistema formativo fatica a tenere il passo – ha sottolineato Alda Paola Baldi, vicepresidente Unindustria con delega al Capitale Umano –. La formazione assume un ruolo strategico, soprattutto per le piccole e medie imprese».

Vittoria Carli, vicepresidente Unindustria con delega alla Transizione digitale, ha evidenziato: «Competenze e intelligenza artificiale sono ormai leve concrete per l'innovazione e la crescita del Lazio, tra i principali motori digitali del Paese. Il digitale però non è neutrale: senza competenze non c'è innovazione né sovranità».

Per Cristiano Dionisi, presidente Comitato Piccola Industria di Unindustria, è fondamentale «aiutare le piccole imprese a percorrere la strada dell'innovazione. Ma dobbiamo lavorare anche sul rapporto con le università, per spiegare ai talenti che anche le piccole e medie imprese possono essere attraenti». Sabrina Saccomandi, direttrice generale della Fondazione Rome Technopole, infine, ha ricordato l'importanza del Rome Technopole: «È il primo caso di politica di innovazione condivisa all'interno di tutti gli attori della regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA